

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

## *Per una storia della Chiesa di Santa Maria della Misericordia di Fontanarosa: un'analisi documentaria*

*For a history of the Church of Santa Maria della Misericordia in Fontanarosa: a documentary analysis*

ELENA ELISABETTA ARTIBANI

### ABSTRACT

Con il presente intervento si intende ripercorrere i documenti, oggi conservati nell'Archivio Laterano di San Giovanni e redatti tra il XVI e il XX secolo, riguardanti la chiesa di Santa Maria della Misericordia di Fontanarosa. Lo studio di questi documenti consente di osservare sinteticamente la storia della Chiesa, leggendo la vicenda fontanarosana come un case study esemplificativo delle dinamiche sociali e politiche. Permette, quindi, di trarre conclusioni socio-culturali riguardanti questo singolo fulcro di aggregazione cristiana, ma anche il rapporto tra un piccolo comune – e una delle sue chiese – e la grande curia pontificia, che costella la sua orbita di minori, ma vitali satelliti.

PAROLE CHIAVE: Storia della Chiesa, Santuario, diplomatica, analisi documentaria

In this feature, the intention is to retrace the documents, now housed in the Archivio Laterano di San Giovanni and produced between the XVI and XX centuries, regarding the church of Santa Maria della Misericordia, located in Fontanarosa. The analysis of these documents allows us to briefly observe the history of the Church, taking Fontanarosa's issues as a case study to illustrate the social and political dynamics. Therefore, it enables us to draw socio-cultural conclusions on this singular fulcrum of Christian aggregation, but also on the relationship between a small town – through one of its churches – and the major Papal curia, which fills its orbit with smaller, but vital satellites.

KEYWORDS: Church History, Sanctuary, diplomatics, documentary analysis

### AUTORE

Elena Elisabetta Artibani, nata ad Aosta nel 2001, si è laureata con lode in Lettere Moderne all'Università di Roma Tor Vergata, con una tesi sulla ricostruzione dell'immagine metaforica del manto nella letteratura, osservandone le attestazioni presenti nel periodo che intercorre tra le Scritture e lo Stilnovo. Frequenta il corso magistrale di Letteratura italiana, Filologia moderna e Linguistica presso la medesima università. I suoi interessi riguardano principalmente la paleografia e la filologia.

elena.artibani16@gmail.com

Nei piccoli paesi di provincia, spesso, le chiese rappresentano il fulcro della vita sociale, oltre che di quella religiosa. Il potere magnetico che esercitano sui fedeli – gruppo che per diversi secoli si può considerare completamente sovrapponibile alla popolazione intera – è ulteriormente accresciuto se arriva ad aggiungersi il fascino del miracolo, la salvezza garantita da poteri taumaturgici. Il Santuario di Santa Maria della Misericordia di Fontanarosa ha racchiuso in sé tutte queste funzioni, facendo da testimone a tutti i mutamenti del paese: alle volte ne è stato protagonista, altre volte è rimasto sullo sfondo. Più di tutto, porta su di sé i segni dei grandi e dei piccoli cambiamenti che si sono succeduti nel vastissimo panorama ecclesiastico o tra i viottoli, gli angoli e le case di Fontanarosa: strutturali, dottrinali, sociali.

Anticamente conosciuta come Santa Maria del Pozzo, la chiesa deve l'onomastica alla prossimità con una piccola sorgente; la notazione proveniente dalla sua collocazione è servita anche per distinguerla da Santa Maria a Corte, prima che “della Misericordia” divenisse il nome peculiare. Don Nicola Gambino, nel suo preziosissimo libro sulla storia di Fontanarosa e delle numerose chiese che vi si trovano, ha tenuto conto delle considerazioni popolari generate dal nome:

In un mondo amante dei racconti straordinari o miracolosi, addirittura alla ricerca di reliquie e propenso a fare pellegrinaggi verso chiese più importanti per venerarvi immagini antichissime e prodigiose o per sciogliervi un voto o per assolvere a una penitenza imposta a sconto dei peccati, la specificazione: del Pozzo, nata come una pura e semplice indicazione toponomastica, fece nascere una fantasiosa e gentile leggenda che rendeva ragione di quel nome.<sup>1</sup>

La narrazione delle generazioni che hanno abitato il piccolo paese ha gettato le basi per un'idea che tuttora trova un gran numero di fedelissimi seguaci: che l'acqua sorgiva celi, in realtà, una potente natura guaritrice; questa proprietà sarebbe, dunque, valsa il nome della chiesa adiacente, tuttavia presente già prima della diffusione del miracolo e non edificata in sua virtù.

La successiva aggiunta di “Misericordia” al nome, di cui si registra la più antica menzione nel 1596, sembrerebbe aver accresciuto e corroborato la speranza dei fedeli, ma anche questa trova una motivazione meno astratta. In tutta la comunità ecclesiastica, nel corso del tempo si registra una tendenza centralizzante del culto della Madonna. Già nel XVI secolo è possibile notare come le diocesi siano costellate da chiese e santuari dedicati a essa, con diverse specifiche che accompagnano il

---

<sup>1</sup> N. GAMBINO, *Fontanarosa e la Madonna della Misericordia*, Lioni 1980, p. 225.

nome della Vergine. La rintracciabile diffusione del culto mariano vede la sua origine in fattori distinti, ma in particolare la nuova popolarità dell'immagine della Madonna misericordiosa viene enucleata nell'opera dei Cistercensi in Francia, che «durante il regno di Filippo il Buono [...], diffusero racconti di strepitosi miracoli avvenuti per l'intercessione miracolosa della Madonna»<sup>2</sup>. L'espansione del fenomeno, però, non viene stimolata singolarmente dall'ordine monastico; difatti, Don Nicola Gambino individua differenti ragioni nell'attribuzione di denominazioni precise alle chiese in precedenza dedicate più genericamente alla Madonna:

Solo in seguito in quelle stesse chiese si è cominciato a venerare un fatto particolare della vita della Beata Vergine: così l'Annunziata, l'Assunzione, l'Immacolata Concezione, i Sette Dolori (Addolorata). In momenti particolarmente tormentati da calamità naturali o da furiose epidemie in seguito a guerre che non finivano mai i fedeli hanno preso a invocare la Madonna con i titoli più diversi: del Soccorso, della Misericordia, della Grazia. Qualche volta è stato il particolare tipo di immagine a farle dare un titolo nuovo [...]. Altre volte hanno influito gli ordini religiosi [...]. In ultimo anche un particolare del quadro ha dato il suo nome all'immagine [...]. Infine è da tutti conosciuta l'aggiunta del nome del luogo dove è venerata.<sup>3</sup>

È riconducibile allo stesso periodo, arrivando a toccare anche il secolo precedente, il diffondersi del *topos* pittorico della Madonna della Misericordia,<sup>4</sup> ossia della Vergine che protegge sotto il proprio manto l'umanità tremante. Queste, tra le altre, sono prove di un accresciuto culto mariano, certamente e necessariamente rivisitato in seguito al concilio tridentino e alle decisioni prese in questa sede in merito alle immagini e al culto dei Santi e di Maria.

Le convinzioni sulla natura miracolosa dell'acqua, però, non sono legate semplicemente al nome, ma affondano profonde radici nei racconti popolari che, per quanto sostanzialmente simili, riportano versioni diverse della leggenda. Al di là delle *lectiones* divergenti, tutte le narrazioni sembrano concordare sui risultati: l'acqua che anticamente sgorgava ai piedi della chiesetta<sup>5</sup> aveva la capacità di guarire

---

<sup>2</sup> N. GAMBINO, *Fontanarosa* cit., p.244

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sul tema pittorico della Madonna della Misericordia, cfr. C. CIERI VIA, *Tradizione e iconografia della Madonna della Misericordia nell'arte italiana*, in *La misericordia nell'arte. Itinerario giubilare tra i capolavori dei grandi artisti italiani*, a cura di M. G. BERNARDINI, M. LOLLIGHETTI, Gangemi Editore, Roma 2016, pp. 19-30.

<sup>5</sup> Nel corso degli anni, la piccola sorgente è stata più volte incanalata e ne è stato deviato il flusso. Oggi, sgorga dove si troverebbe il pozzo, purtroppo inagibile e in rovina, a seguito di diversi crolli.

ogni male, potere conferitole dalla Madonna stessa. Il miracolo dell'acqua guaritrice è indubbiamente tra i più diffusi e ha origini lontanissime:

Nei tempi pagani non si mancò di venerar alcune sorgenti come manifestazioni di divinità ed alcune volte culti cristiani hanno sostituito quelli preesistenti. Nell'alto medioevo i Longobardi circondarono di venerazione particolari sorgenti e alcuni alberi, che forse furono piantati presso i centri abitati. Successivamente, dopo il Mille, si diede molta importanza e rispetto ai pozzi ubicati nelle chiese o nell'ambito della zona sacra di esse. Si riteneva che con l'aiuto del santo la loro acqua avesse l'efficacia di una medicina per i malati. [...] Talvolta si riteneva che quell'acqua servisse anche a svelare cose occulte. Questi pozzi vennero chiamati anche Boires-Dieu (bevanda divina).<sup>6</sup>

L'obiettivo di questo contributo, tuttavia, non è né confermare, né persuadere alcuno dell'esistenza o dell'infondatezza del miracolo. La volontà è piuttosto quella di ricostruirne la narrazione, tentare di osservarne la presenza nelle carte analizzate e, più generalmente, ripercorrere alcuni secoli di vita del Santuario di Santa Maria della Misericordia su base documentaria. Infatti, le testimonianze oggetto di questa analisi sono di natura disparata, da quelle più esplicitamente organizzative, di corrispondenza, a quelle più cerimoniose, redatte per conservare memoria di avvenimenti importanti, o, ancora, a quelle puramente narrative, dove il miracolo arriva a essere l'argomento centrale reso a mo' di novella.

Un'ultima doverosa precisazione, prima di addentrarsi nell'analisi dei documenti, riguarda gli avvicendamenti burocratici di cui si trova protagonista il Santuario nel corso degli anni: la concessione del privilegio, centrale in una parte consistente dei documenti, e le tre incoronazioni ricevute. Nicola Gambino fornisce una descrizione sintetica ma efficace sulla ragione – più strettamente politica che dottrinale – dietro ai privilegi di aggregazione, che anche la chiesa di Santa Maria ricevette e riconfermò con regolarità. Il privilegio venne concesso per la prima volta nel 1610 e il suo rinnovo avvenne, secondo il regolamento generale, ogni dieci o vent'anni<sup>7</sup>. Di queste riconferme successive rimane testimonianza nei documenti presi in analisi. I requisiti richiesti in primo luogo per l'ottenimento e poi, successivamente, per il rinnovo, sono sempre gli stessi: «esser veramente pentiti e cioè confessati e comunicati, visitare la chiesa di Santa Maria e qui pregare “per la esaltazione della Santa

---

<sup>6</sup> N. GAMBINO, *Fontanarosa* cit., p. 320.

<sup>7</sup> Le modalità variano, con aggiustamenti più o meno sostanziali, con Benedetto XIV nel 1751-1752 che, con l'intenzione di regolamentare più rigidamente queste concessioni, applica rettifiche a quanto prestabilito. Queste modifiche, però, non inficiano sull'ottenimento del beneficio da parte del santuario di Fontanarosa.

Chiesa, per la estirpazione delle eresie e per la concordia dei governanti cristiani”<sup>8</sup> al fine di ottenere indulgenze plenarie in occasione di feste selezionate, oltre allo stato di chiesa aggregata. Le incoronazioni, invece, si diffondono quando «alla fine del sec. XVI andò instaurandosi un rito particolare per incoronare con la partecipazione festosa del popolo le immagini più venerate della Madonna [...] per favorire la crescita del culto mariano».<sup>9</sup> Il santuario ricevette particolare attenzione grazie alla statua raffigurante la Madonna e fu, anzi, per la ieraticità e l'antichità di questa rappresentazione che da “chiesa” si passò al titolo di “santuario”. Popolarmente, divenne celebre non solo la statua in quanto tale, ma anche i prodigiosi fatti cui si accennava prima, che contribuirono ad accrescere la fama della chiesa. Le virtù miracolose cominciarono a essere affermate con maggior solennità tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, contemporaneamente a un'imponente opera di restauro della struttura intera. L'incidentalità dei due fenomeni accrebbe sensibilmente le indulgenze versate e, come conseguenza più patente, il seguito di pellegrini. La popolarità guadagnata dal luogo di culto spianò la strada alla richiesta del privilegio dell'incoronazione, che il Capitolo Vaticano concesse senza troppe esitazioni per la prima volta nell'agosto del 1784. Il primo centenario dell'incoronazione fu occasione, visto il fervore dimostrato dai fontanarosani verso il culto della Madonna, per riconfermare il privilegio e indire una seconda incoronazione, come ricorda una placca sul retro dell'altare della Madonna. La terza e ultima incoronazione del 1913, a soli ventinove anni dalla precedente, fu, invece, motivata dal furto di diversi oggetti sacri, tra cui le corone d'oro già presenti sulle statue. Per riparare all'offesa, molto sentita da tutto il paese, vennero donate tre nuove corone, ancora oggi presenti su Madonna e bambino.

Passando, invece, all'osservazione dei documenti, il primo in cui si incorre secondo ordine cronologico è un manipolo di carte relative alla *visitatio pastoralis* che ha avuto luogo nelle chiese della diocesi avellinese. Nello specifico, i sette fogli, di cui ho trascritto il contenuto, riguardano il resoconto delle chiese di Fontanarosa e, nell'ultima carta, di una chiesa del paese limitrofo di Gesualdo. Le descrizioni delle visite presentano struttura simile, se non identica, per la maggior parte del contenuto: una dettagliata restituzione della struttura interna – di fondamentale importanza per approfondimenti di tipo storico e storico-artistici, visti i numerosissimi rimaneggiamenti, non solo decorativi ma anche strutturali, che l'edificio ha subito –, un elenco di contribuenti, ripagati con messe prestabilite relativamente alla frequenza e, sezione che maggiormente varia tra la descrizione di una chiesa e l'altra, il contenuto della sagrestia. Quest'ultima si distingue non solo per le differenze nel

<sup>8</sup> N. GAMBINO, *Fontanarosa* cit., p. 299.

<sup>9</sup> *ivi*, p. 304.

contenuto delle singole sagrestie (alle volte del tutto assenti), ma soprattutto per essere l'unica redatta in italiano e non in latino. Per ovvie ragioni, la descrizione delle caratteristiche interne divergerà da edificio a edificio, pur mantenendo tratti omogenei, come dovessero anch'esse rispondere alla formularità di fondo delle descrizioni. L'acqua lustrale è menzionata in più punti ma, probabilmente, a nessuno di questi è possibile conferire valore dirimente: è proprio la fissità di questi documenti nel loro insieme a renderne il contenuto piuttosto sterile. Difatti, l'acqua lustrale è sempre presente in associazione, o poco distante nel testo, alla fonte battesimale, con unica eccezione per la chiesa di Gesualdo, dove però sembrerebbe fare riferimento a un comune aspensorio. Possiamo dunque individuare un rapporto di identità tra l'acqua lustrale e la regolare acqua santa, acqua benedetta presente in tutte le chiese consacrate, senza però attribuirle alcun potere miracoloso.

La seconda testimonianza è costituita da un fascicoletto di venti carte circa, contenenti scambi di corrispondenza interna: le lettere che Francesco Di Martino, messo della diocesi di Avellino nella provincia irpina, invia a Nicolò Amoretti, appunto, ad Avellino. Questi scambi coprono un periodo di tre anni, dal 1692 al 1695, e tengono conto di rendiconti periodici sui doveri terreni delle chiese dei più piccoli comuni dell'area, compreso quello di Fontanarosa, nei confronti della chiesa di Avellino. Le lettere di Di Martino, spesso cariche di esasperazione e reiterate richieste, riportano – senza troppa dovizia di particolari: si tratta comunque di comunicazioni di servizio – pagamenti effettuati, ritardi e negligenze delle singole parrocchie che, come in un contratto feudale, sono tenute a versare beni materiali, a esempio libbre di cera annuali, essenziali all'illuminazione. Di seguito, si riporta un breve passaggio trascritto, dal quale emerge un messo piuttosto piccato:

A tenor del prescrittomi [...] mi son fatto esibire dal Clero di Monteforte la Bolla ultima rinnovata nel 1685 e già in essa il censo sta espresso in ragione d'una sol libra di cera all'anno, in conformità del cui tenore insisto adesso *per* la sodisfattione, sicome pur fo *per* l'altro simile censo dovuto dalla Chiesa della Misericordia di Fontanarosa, e subito sia eseguito l'effetto [...] intanto parmi di non dover tacere [...] che le altre chiese soggette, pensano di star agli ordini *unicamente* dell'Ordinario, et il proporgli io di visitare, e molto più il dar licenza *per* l'amministrazione de' Sacramenti li san *per* atto da burla, supponendo che la facoltà delle *santità* vostre *illustrissime* sia *unicamente* d'esigger l'annuo censo [...]. In riferirlo, goderò che le

*santità vostre illustrissime* si faccino prevalere le proprie prerogative, l'inosservanza delle quali non so comprender come siasi lasciata correr per lo spatio di tanti anni.<sup>10</sup>

Ne emerge, dunque, che non sempre le chiese più piccole si mostrano osservanti dell'ubbidienza richiesta dalla diocesi a cui fanno capo, ma, piuttosto, rivendicano una sorta di autonomia che mina la solidità feudale instaurata dalla Chiesa di Roma, tuttavia senza grandi conseguenze sul quadro complessivo. Per il resto, questi verbali tendono a restituire informazioni sintetiche sulle inadempienze o, nei casi più ligi, sulla puntualità dei pagamenti; non è presente menzione alcuna dell'acqua e delle sue proprietà miracolose, come d'altronde è prevedibile dalla natura stessa del documento. Sono questi, però, documenti di grande interesse politico-economico, utili per testimoniare le minute (e spesso minime) insurrezioni che sfuggono allo sguardo più sommario sul panorama ecclesiastico, ben lontano dal limitarsi alla sfera spirituale, di quegli anni.

Risale al 1693 il terzo documento da osservare, una carta contenente uno dei primi rinnovi della concessione dell'aggregazione, oggi conservato nell'Archivio capitolare Lateranense a Roma. Diversamente, però, dai rinnovi dei secoli successivi, questa testimonianza prevede anche un compenso materiale: la chiesa di Fontanarosa, al fine di vedere accontentate le proprie richieste, è tenuta a inviare una libbra di cera all'anno a Roma. La cera, in un mondo ancora privo di energia elettrica, rappresenta una delle fonti fondamentali dell'illuminazione, costituendo così un bene preziosissimo, una vera e propria valuta di scambio. Il documento recita la richiesta a fianco delle prerogative prettamente spirituali:

et decreto adiectis ut pro recognitione dominii, et superioritatis nostrae perpetuum annum censum sive canonem unius librae cerae albae laboratae singulis annis hic Romae in manibus Camerarii nostri pro tempore existentis in vigilia Nativitatis Sancti Baptistae persolvere, ac decimo quinto quoque anno huiusmodi litterarum renovationem, seu confirmationem Vos Successoresque vestri tenerentur.<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> La segnatura è Roma, *Archivio capitolare Lateranense*, ACL verbali 1909-12; F.I, cc. 156 r-v; corsivo (per indicare le abbreviazioni sciolte) e trascrizione miei.

<sup>11</sup> La segnatura è Roma, *Archivio capitolare Lateranense*, ACL Q.5.C.36, c.30; corsivo e trascrizione miei.

Confrontando il documento più antico con quelli successivi, fino al più recente tra le carte osservate, risalente al 1927, è pertanto possibile constatare la differenza nelle richieste; avanzando nei secoli, difatti, i contributi terreni domandati alla comunità vanno scomparendo e rimangono semplicemente le condizioni di profonda penitenza e di rimettersi ai propri peccati, al fine di evitare che la chiesa destinataria del privilegio (e i suoi fedeli) non incorrano in irregolarità spirituali più che in inadempienze monetarie. Il cambiamento registrato, per quanto si tratti di documenti relativi a panorami minori, soprattutto se confrontati con gli avvenimenti di scala maggiore che la comunità ecclesiastica attraversa nella sua interezza, si dimostra sintomatico delle modifiche strutturali a cui va incontro la Chiesa stessa come organismo politico tra l'era moderna e quella contemporanea.

Rispetto a quelli osservati fino a ora, la quarta attestazione è di natura completamente differente, come varia anche l'argomento trattato. Si tratta della testimonianza depositata da Don Clemente De Rosa nell'Oroscopo mariano del 1711; è un vero e proprio racconto, anche per il suo carattere più narrativo che documentario, della genesi e dello sviluppo del fenomeno dell'acqua miracolosa. Dopo aver accennato sinteticamente alla concessione dell'aggregazione di cui si è già parlato, la narrazione verte sulle proprietà miracolose dell'acqua del pozzo e il susseguirsi di eventi che ha portato, per due secoli, alla scomparsa dell'acqua guaritrice, fino alla sua riscoperta nel 1710. Cercando di delineare una storia delle attestazioni del miracolo, è necessario dedicare qualche parola a un fattore che potrebbe averne influenzato la narrazione: le conseguenze del concilio di Trento. Nella venticinquesima sessione del concilio tridentino nel 1563, nel decreto sul Purgatorio, il sinodo stabilì illecito

Ammettere nuovi miracoli, o accogliere nuove reliquie, se non dopo il giudizio e l'approvazione dello stesso vescovo. Questi, poi, non appena sia venuto a sapere qualche cosa su qualcuno di questi fatti, consultati i teologi ed altre pie persone, faccia quello che crederà conforme alla verità e alla pietà. Se infine si presentasse qualche abuso dubbio o difficile da estirpare o se sorgesse addirittura qualche questione di una certa gravità intorno a questi problemi, il vescovo, prima di decidere aspetti l'opinione del metropolita e dei vescovi della regione nel Concilio provinciale.<sup>12</sup>

Pertanto, visto il nuovo protocollo ben più rigido, diventa più complesso affermare in maniera ufficiale e regolare la presenza dei miracoli. È necessario ricordare

---

<sup>12</sup> Concilio di Trento, sessione XXV, *Decreto sul Purgatorio*, 3-4 dicembre 1563.

che già molto prima del Concilio di Trento i miracoli sono stati al centro di revisioni dottrinali, sia per quanto concerne la loro affermazione, sia per la concezione stessa all'interno della comunità cristiana. Sono, difatti argomento dibattuto fin dal Medioevo:

Il restringimento [...] del campo dei *mirabilia*, operato nel corso del XIII secolo dai progressi della scienza scolastica e dovuto all'applicazione di spiegazione e metodi naturalistici ai fatti straordinari, se non portò, come sostiene Alain Boureau, a un processo generale di laicizzazione delle mentalità e dei saperi, rappresentò tuttavia uno dei passaggi più significativi nella costante, seppur non lineare, ridefinizione dei miracoli, se non altro perché accentuò la necessità di contrastarne la credulità diffusa.<sup>13</sup>

Il Concilio segna, però, un decisivo e istituzionale punto di svolta per l'epoca moderna, conseguentemente al quale le modifiche dottrinali incidono drasticamente sulla Chiesa e sulla sua storia successiva. Stando alla fonte dell'Oroscopo, la natura miracolosa dell'acqua è stata individuata prima del concilio di Trento, nel 1510, e non viene più menzionata, – anzi, viene menzionata per la prima volta – nei documenti rintracciati per questa analisi, fino al 1711. I due secoli di trascorsi tra il supposto primo palesarsi delle proprietà miracolose e questa doviziosa descrizione hanno visto l'avvicinarsi, l'instaurarsi e il sedimentarsi delle conseguenze dottrinali del concilio, lasciando tempo a sufficienza affinché queste si applicassero globalmente. Sebbene sia azzardato tentare di dimostrare l'influenza diretta dei decreti del sinodo sulle attestazioni dei singoli miracoli, soprattutto di quelli riconducibili a realtà minori, possiamo immaginare che la concezione stessa del miracolo e i criteri necessari alla sua affermazione siano cambiati radicalmente e universalmente nel XVI secolo e a seguire. Per i sostenitori del miracolo, questo documento potrebbe costituire una prova definitiva, ma la sua natura di fonte secondaria fa sì che rappresenti un testimone non sufficientemente probante, sempre ipotizzando che sia possibile provare l'esistenza di un miracolo. Rimane una ricostruzione dei fatti piuttosto interessante, ma, tra i documenti analizzati, risulta anche essere l'unico a trattare gli avvenimenti. Di fronte a queste informazioni, dunque, sarà importante tenere in considerazione quanto riportato nel resoconto, relegandolo tuttavia, come conviene

---

<sup>13</sup> M. MODICA, *Il miracolo come oggetto di indagine storica*, in *Miracoli. Dai segni alla storia*, a cura di S. BOESCH GAJANO e M. MODICA, Viella, Roma 2000, p. 21.

alla natura stessa di questa fonte, a semplice narrazione di alcuni fatti che inevitabilmente hanno avuto grande influenza sulla tradizione e sulla cultura popolare del paese.

L'ultimo gruppo di documenti è costituito da diverse carte che sanciscono il rinnovo del privilegio d'aggregazione. Vengono, in questa sede, analizzati come insieme dal momento che poco divergono l'uno dall'altro, nonostante coprano un lasso di tempo piuttosto lungo, e soprattutto perché di maggiore interesse è l'aspetto contrastivo rispetto alle concessioni del privilegio dei secoli precedenti. Sono documenti formulari, pronti per essere conservati in teche o certificati da archiviare insieme a tanti altri: non forniscono, difatti, informazioni precipue del caso di Fontanarosa, ma si inseriscono, piuttosto, nell'insieme di attestati rilasciati dalla Basilica Lateranense alle diverse chiese. Il carattere seriale di questi documenti è palese nella carta risalente al 1886, nel quale è possibile osservare le sezioni universalmente valide – quindi applicabili a ogni rinnovo della concessione, indipendentemente dalla chiesa ricevente – scritte da una prima mano chiaramente usa alla compilazione di attestati ufficiali. Dall'altra parte, con inchiostro più chiaro e grafia più rapida, vengono completate le informazioni proprie della sola Chiesa di Santa Maria della Misericordia, a partire dal nome stesso della chiesa: subito dopo un incipit della prima mano, si legge «*Rectori Ecclesiae S. Mariae Matris Misericordiae in loco dicto "Pozzo" Dioces. Abellinensii*». Qualora dovesse rimanere spazio vuoto, superfluo dopo la compilazione delle informazioni, questo veniva riempito da un susseguirsi di trattini orizzontali, similmente a quanto veniva fatto nelle carte di conto e in registri di vario genere già a partire dal Medioevo, affinché se ne scongiurasse la possibile falsificazione. Le altre carte dello stesso genere contemplate in questo contributo sono profondamente simili, per quanto in esse non sia visibile l'alternarsi di parti predefinite e parti da compilare. Se al documento del 1693 è stata dedicata una sezione a sé, viste le peculiarità dovute al contesto storico nel quale è stato redatto, si tratterà dei documenti risalenti al 1886, 1911 e 1927 in un'unica sede. Infatti, questi tre, al primo dei quali si è già accennato, non presentano grandi differenze tra loro, ma paiono di maggior interesse se confrontati con quello più antico. Come anticipato, con il passare dei secoli si vanno perdendo le richieste materiali imposte ai fedeli al fine di ottenere il rinnovo, passando invece a requisiti spirituali, quali il profondo pentimento e l'impegno di visitare la Chiesa di Santa Maria della Misericordia. Il rinnovo comporta l'indulgenza plenaria, e in quanto tale nel corso dei secoli variò più volte le modalità di ottenimento: nel 1693 l'indulgenza veniva concessa in cambio (anche) di un bene materiale, ma, prima con la crescente distanza temporale e conseguente sedimentarsi dei cambiamenti dottrinali del Concilio di Trento – che aveva imposto con il decreto *De indulgentiis* maggiore moderazione e l'abolizione della figura degli esattori – e poi con le misure sempre più rigide, fino all'*Enchiridion*

*indulgentiarum* del 1968, diviene sempre più sconsigliabile richiedere un pagamento concreto, tanto che la merce di scambio si trasforma in una ricompensa solo ed esclusivamente spirituale. Ciò non toglie che il rinnovo del privilegio e, ancor più, la concessione dell'indulgenza plenaria erano e sono continuate a essere mosse fortemente strategiche:

Per incrementare la frequenza dei fedeli alla chiesa di Santa Maria e soprattutto per premiare la loro devozione alla Madonna furono chieste e ottenute consistenti indulgenze. Tali indulgenze furono concesse con una modalità che si ripeterà poi altre volte. La chiesa veniva aggregata, cioè considerata unita come una dipendenza "per aggregationem, unionem seu incorporationem" o si diceva di chiesa "submissa, unita, aggregata, seu incorporata" di un'altra molto più famosa e ricca di indulgenze.<sup>14</sup>

Scrivono Marilena Modica che «la santità cristiana aveva inglobato il miracolo come prova o *signum sanctitatis*, facendolo scaturire dall'esercizio delle virtù morali: ma era al miracolo che veniva affidato, in definitiva, il compito di assicurare la visibilità della santità riproponendo»<sup>15</sup>. Allo stesso modo la vividezza della santità è concretizzata nell'avvicinamento alle dinamiche burocratiche simili, in tutto e per tutto, a quelle del mondo politico e terreno. La devozione alla Vergine assume una dimensione tangibile, premiata se fervente da una ricompensa in indulgenze. La materialità conferita a un fatto di fede personale e collettiva soddisfa il bisogno della comunità di vedersi riconosciuto il ruolo di buoni credenti e, collateralmente, alimenta, in un circolo virtuoso, l'affluenza alle chiese e ai santuari aggregati.

Tutti i documenti osservati permettono di trarre delle riflessioni non solo sulla vicenda della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, ma sulla storia della Chiesa stessa come organismo politico. È possibile, invero, contemplare l'incrocio continuo e variegato del sacro, del miracoloso con il politico, lo strategico. Senza entrare nel merito della veridicità del miracolo, è chiaro che questo sia stato, ed è tuttora, un importantissimo strumento per la comunità ecclesiastica, pur senza intaccare la profonda fede che i credenti provano e dimostrano quotidianamente nei confronti di esso. Di particolare interesse è stato anche poter ragionare su come gli eventi macroscopici influenzino inevitabilmente quelli microscopici ma, anche, come quelli del microcosmo paesano siano un perfetto rispecchiamento dei grandi eventi storici del macrocosmo della Chiesa.

---

<sup>14</sup> N. GAMBINO, *Fontanarosa* cit., p. 298.

<sup>15</sup> M. MODICA, *Miracoli* cit., p. 23.